

Umberto Roberto

**Aspar e il suo gruppo: integrazione dei barbari e lotta politica nell'Oriente  
romano di V secolo**

**\*Lezione tenuta nella Sede napoletana dell'AST il 21 aprile 2009**

Il disastro di Adrianopoli, nell'agosto del 378, fu una svolta epocale nella storia romana. In poche ore, gran parte dell'esercito romano da battaglia fu spazzato via, e lo stesso imperatore Valente morì sul campo. Il suo corpo non fu mai ritrovato. Il nuovo Augusto, Teodosio, un militare, fu costretto a drastiche riforme per riportare la pace. Concesse a Goti e altri barbari vittoriosi di insediarsi da padroni sul suolo dell'impero, in Tracia; e, per rimediare ai vuoti provocati, aprì loro i ranghi dell'esercito<sup>1</sup>. La barbarizzazione dell'esercito romano, cioè l'arruolamento di barbari nei reparti regolari, era una pratica consolidata già nel quarto secolo. Dopo le riforme di Diocleziano e Costantino, le dimensioni dell'esercito s'erano notevolmente accresciute e l'impero aveva fame di uomini. Insieme ai contadini e ai figli dei militari (coscritti per legge), i barbari garantivano la maggior parte delle nuove reclute nelle armate imperiali. Entravano come mercenari, come ex-prigionieri per scampare schiavitù o morte (*tributarii* e *dediticii*), oppure in seguito ad accordi (*foederati*). In età teodosiana, questa consuetudine subì un'improvvisa accelerazione, ed anche un inaspettato salto di qualità. Teodosio, infatti, non solo accolse un numero maggiore di barbari tra le truppe; molti aristocratici di stirpe barbarica divennero ufficiali, responsabili di importanti incarichi. Inoltre, prima di Teodosio s'era opportunamente cercato di stemperare lo "spirito di corpo", disperdendo le reclute barbariche in unità diverse e lontane tra loro e sottoponendole al duro addestramento e alla *disciplina* previsti nell'esercito romano. Al contrario, il massiccio arruolamento di età teodosiana portò alla formazione di unità prevalentemente composte da reclute barbariche. In breve, l'esercito romano si riempì di barbari, comandati da altri barbari<sup>2</sup>.

---

\* Testo della relazione presentata all'incontro dell'AST, Napoli 21 aprile 2009. Ringrazio il prof. L. De Giovanni per l'invito e per la calorosa ospitalità. Sono grato pure ai partecipanti all'incontro per le stimolanti osservazioni. Il testo è da intendersi come una "messa a fuoco", preliminare e necessariamente incompleta, di talune idee e riflessioni per una prossima monografia su Aspar e il suo ruolo tra Oriente e Occidente, che sto preparando.

<sup>1</sup> Per una recente indagine su Adrianopoli come cesura epocale nella storia tardoantica cf. N. Lenski, *Initium mali romano imperio: Contemporary Reactions to the Battle of Adrianople*, «Trans. Americ. Philol. Assoc.» 127, 1997, 129-168.

<sup>2</sup> Cf., ad es., il racconto di Zosimo IV 30 sugli incidenti di Filadelfia di Lidia nel 379 o Zos. IV 40 sulla vicenda di Tomi, nel 386. Ancora per il 378, Ammiano XXXI 16, 8 ricorda che le reclute barbariche fatte giustiziare dal *Magister Iulius* erano *dispersos per varias civitates et castra*, sotto il comando di ufficiali romani. Sulle forme di arruolamento in età tardoantica cf. recentemente J.-M. Le Carrié, *Le système de*

La situazione divenne presto intollerabile. In verità, tutto il IV secolo è attraversato dagli echi ora sferzanti, ora esasperati, di una polemica contro l'avidità e la prepotenza dei militari. Ma l'esercito era tollerato dalla società civile come "male necessario": occorre, infatti, difendere città e campagne dalle incursioni barbariche e garantire l'ordine<sup>3</sup>. Ma dopo l'entrata in massa dei barbari nell'esercito per volontà di Teodosio, un moto di ribellione attraversò l'Oriente romano. Con spietata determinazione, Teodosio riuscì a reprimere questa ostilità. Ancora nel 390, i cittadini di Tessalonica assassinarono in un tumulto un ufficiale barbarico: la città fu punita con una rappresaglia che costò 7000 vittime tra la popolazione civile. Dopo la morte di Teodosio (395), le tensioni antibarbariche esplosero irrefrenabili. Nel luglio 400, Costantinopoli insorse contro Gainas, un goto che aveva il supremo comando dell'esercito. Si combatté accanitamente per le strade, e in breve i barbari vennero massacrati o scacciati. Prese quindi il controllo della città, e dello Stato, un partito "antibarbarico" e antiariano: all'inizio del V secolo, l'influenza dei barbari nell'esercito e nell'impero d'Oriente sembrava definitivamente cancellata<sup>4</sup>.

Ma non fu così. La storia di Aspar e dei suoi ha inizio dopo queste sanguinose premesse. Gradualmente, un gruppo di potere, composto per lo più da barbari e ariani, riuscì ad imporsi alla guida dell'Oriente romano fino al 471. Artefice di questa fortunata impresa fu Fl. Ardabur Aspar. Fin dal principio, la sua carriera alla corte di Costantinopoli si presenta come brillante esempio delle strategie di integrazione che gli uomini dell'aristocrazia barbarica intraprendevano per radicarsi con successo nella società romana – e questo anche prima di Aspar, durante il IV secolo<sup>5</sup>. Seguiremo

---

*recrutement des armées romaines de Dioclétien aux Valentinien*, Y. Le Bohec-C. Wolff (éds.), *L'armée romaine de Dioclétien à Valentinien Ier*, Actes du Congrès de Lyon (12-14 septembre 2002), Lyon 2004, 371-387; Y. Le Bohec, *Armi e guerrieri di Roma antica. Da Diocleziano alla caduta dell'impero*, Roma 2008 (ed. orig. Paris 2006), 79-93.

<sup>3</sup> Tra le voci più significative di questo disagio contro l'esercito e i suoi costi cf. l'anonimo *de rebus bellicis* e l'anonimo della *Historia Augusta*. Sui due autori importanti le osservazioni di S. Mazzarino, *Aspetti sociali del quarto secolo*, Roma 1951.

<sup>4</sup> Sulla rivolta contro Gainas: J.W. Liebeschuetz, *Barbarians and Bishops: Army, Church, and State in the Age of Arcadius and Chrysostom*, Oxford 1990, partic. 111-131; A. Cameron-J. Long, *Barbarians and Politics at the Court of Arcadius*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1993, con una forte critica del significato antibarbarico dell'opposizione a Gainas. Per l'atmosfera culturale del periodo vd. anche R. Lizzi, *Significato filosofico e politico dell'antibarbarismo sinesiano*, «RAAN» 56, 1981, 49-62;

<sup>5</sup> In particolare su Aspar cf. A. Demandt, *Magister militum*, RE, suppl. 12, 1970, 770-771; B.S. Bachrach, *A History of the Alans in the West*, Minneapolis 1973, 41-51; J. Martindale, *The Prosopography of the Later Roman Empire* (= PLRE), vol. II, Cambridge 1980, 164-169; G. Vernadsky, *Flavius Ardabur Aspar*, «Sud-ost Forschungen» 6, 1941, 38-73. Strategie di integrazione nella società romana caratterizzano tra Occidente e Oriente personaggi dell'aristocrazia franca: cf. sul tema L. Cracco Ruggini, *Les généraux francs aux IVe et Ve siècles et leur groupes aristocratiques*, in M. Rouche (éd.), *Clovis, Histoire et mémoire*, vol. I, *Clovis et son temps, l'événement*, Paris, 673-688. Più in generale cf. M. Waas, *Germanen im römischen Dienst*, Bonn 1971.

dunque la vicenda personale di Aspar, senza dimenticarne il valore paradigmatico nelle scelte, nelle soluzioni, perfino negli errori.

Senza dubbio Aspar non era un *parvenu*. Aristocratico di origine alana, apparteneva infatti agli *Ardaburii*, un gruppo familiare – intendiamo famiglie allargate – al servizio dell'impero. Già nei primi anni di Teodosio II (408-450), dopo gli eccessi della stagione antibarbarica, si segnala nell'aristocrazia di corte una fazione formata da militari, in prevalenza di origine barbarica e di fede ariana, guidata dagli *Ardaburii*. Inizialmente, capo del gruppo è il padre di Aspar, Fl. Ardabur, *magister utriusque militiae (per Orientem)* nel 421-422, un brillante ufficiale che accrebbe il suo prestigio grazie ad un'avveduta alleanza matrimoniale. Infatti, Ardabur si legò al *magister militum praesentalis* e console del 419, Fl. Plintha, un goto ariano, tra i più potenti personaggi alla corte orientale dell'epoca (Sozomeno, *Storia ecclesiastica* VII 17, 14). La figlia di Plintha fu sposata ad un membro degli *Ardaburii*, probabilmente al giovane figlio di Ardabur, il nostro Aspar. È questo un dato di grande rilevanza. Nelle strategie di integrazione dei barbari nel mondo romano tra IV e V secolo, l'alleanza di parentela è uno strumento fondamentale. Si tratta di legami attestati tanto tra famiglie di barbari al servizio dell'impero, come nel caso di Ardabur e Plintha; quanto, e in buona misura, tra barbari e Romani. Del resto, tanto nella formula dei matrimoni misti, quanto delle adozioni, barbari e Romani dividevano il significato antropologico, culturale e politico del vincolo familiare. In particolare, l'*adfinitas*, l'alleanza matrimoniale, è una delle chiavi per studiare l'integrazione romano-barbarica in Oriente e, soprattutto, in Occidente. I regni romanobarbarici – quelli che durarono nel tempo – furono infatti costruiti sulla conversione dei barbari all'ortodossia e sui matrimoni misti<sup>6</sup>.

Il matrimonio suggellò l'alleanza tra Plintha e Ardabur, e sulla comunione di interessi si fondò un nuovo gruppo di potere. I suoi *leaders* conservarono per lungo tempo prestigio e potenza. Infatti, Aspar, i suoi figli e i suoi amici, ottennero per alcuni decenni i più importanti comandi militari nell'Oriente romano, estendendo la propria influenza sulle scelte di governo, sulla politica estera, sul destino dell'istituzione imperiale<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup> In generale sui vincoli familiari nella società romana cf. i saggi in *Parenté et stratégies familiales dans l'antiquité romaine*, Collection Éc. Franç. Rome, Roma 1980. Per un'introduzione (con bibliografia) alla famiglia in età tardoantica: A. Giardina, *The Family in the Late Roman World*, in *The Cambridge Ancient History*, vol. XIV, 392-415.

<sup>7</sup> Su Fl. Ardabur cf. *PLRE* II, 137-138; su Fl. Plintha *PLRE* II, 892-893. Il figlio di Fl. Plintha, Armatius aveva pure realizzato un importante matrimonio nell'aristocrazia: cf. *PLRE* II 148. Per segnali di opposizione contro il gruppo di potere, soprattutto a causa della prevalenza di personaggi di fede ariana, cf. U. Roberto, *Socrate e la barbarizzazione dell'impero romano*, «Mediterraneo Antico» VIII 2005, 475-

Già sotto Teodosio II, Ad Ardabur e al figlio Aspar fu assegnato il comando delle più importanti campagne militari. In qualità di *magister utriusque militiae per Orientem* (dunque supremo comandante delle truppe d'Oriente), Ardabur condusse la guerra contro i Persiani nel 421/422, battendo gli avversari<sup>8</sup>. Nel 424 lo stesso Ardabur e il figlio Aspar guidarono le armate orientali contro l'usurpatore di Ravenna, Giovanni, che aveva costretto alla fuga il legittimo pretendente al trono, Valentiniano. La spedizione ebbe pieno successo: Valentiniano III divenne imperatore, e il prestigio degli *Ardaburii* crebbe enormemente tra Oriente e Occidente. A compenso dei suoi servigi, Ardabur fu nominato console per il 427. Probabilmente intorno al 431, Aspar succedette al padre nel rango di *magister utriusque militiae*. Le notizie sulla sua partecipazione alla difesa dell'Africa contro l'invasione dei Vandali sono piuttosto frammentarie. Sappiamo per certo che rimase a Cartagine dal 432 all'inizio del 434, anche dopo la partenza del *comes* Bonifacio; ci sfugge, al contrario, la sua attività militare e diplomatica contro la minaccia vandalica. Non si trattò comunque di un completo fallimento. Nel 434, infatti, Aspar ottenne il consolato (per la *pars Occidentis*) insieme ad un altro ufficiale goto, Fl. Ariobindus<sup>9</sup>.

Sono pochi gli oggetti che conservano la memoria di Aspar e dei suoi familiari. Tuttavia, il consolato di Aspar nel 434 è commemorato in uno splendido *Missorium* oggi al museo del Bargello a Firenze. Si tratta di un piatto in argento ritrovato ad Orbetello, che trasmette un messaggio simbolico di grande suggestione. L'alano Aspar vi è rappresentato come un aristocratico romano di rango senatorio. Avvolto nella toga, stringe nella mano sinistra un bastone con la rappresentazione dei due Augusti d'Oriente (Teodosio II) e d'Occidente (Valentiniano III); nella mano destra la *mappa*, segno dell'autorità consolare. Il *magister*, di corporatura massiccia e con una folta

---

493. È possibile ipotizzare che gli esponenti della famiglia e del gruppo di Aspar vivessero in una stessa area di Costantinopoli, una sorta di "Gothic neighborhood" cf. l'importante saggio di R. Snee, *Gregory Nazianzen's Anastasia Church: Arianism, the Goths, and Hagiography*, «Dumbarton Oaks Papers» 52, 1998, 157-186, partic. 177-179.

<sup>8</sup> Cfr. Theoph. *AM* 5918. Le fonti non ricordano la partecipazione di Aspar alla campagna persiana del padre. Ad ogni modo, Candido Isaurico ricorda che Aspar cominciò la sua carriera militare molto giovane: ἐκ νεαρῶς στρατευσάμενος ἡλικίας. Sulla guerra del 421/422 cf. recentemente le osservazioni di M. Mazza, *Cultura, guerra e diplomazia nella tarda antichità. Tre studi*, Catania 2005, 171-192.

<sup>9</sup> Vernadsky, *Flavius Ardabur Aspar*, cit., 47-48: Aspar ottenne il consolato in quanto candidato dell'Occidente, mentre Ariobindus era il candidato orientale. Secondo lo studioso, la nomina di Aspar avvenne per espressa volontà di Valentiniano, che voleva premiare il *magister* per il successo (forse più diplomatico che militare) ottenuto contro i Vandali. Le nostre conoscenze sulla composizione del seguito di Geiserico in questa epoca non ci consentono di stabilire fino a qual punto la presenza di aristocratici alani tra le fila dei Vandali abbia favorito l'eventuale accordo tra il *rex* e il *magister* di stirpe alano-gotica. Ad ogni modo, è molto probabile che, durante il soggiorno a Cartagine, protrattosi dal 432 al 434, Aspar

barba, siede su una *sella curulis*, posta tra le rappresentazioni di Roma e Costantinopoli. Sopra di lui, in due medaglioni, sono presenti suo suocero, Fl. Plintha, e suo padre, Fl. Ardabur, entrambi con lo scettro consolare. Al fianco di Aspar, suo figlio primogenito, il giovane Ardabur, che nello stesso anno rivestì la pretura. In questa immagine, passato e futuro di una famiglia, che vive un glorioso presente, si confondono in una solenne celebrazione del successo raggiunto al servizio dell'impero. E attraverso la celebrazione del consolato, questa famiglia barbarica cerca di legittimare la sua posizione di prestigio, agganciando la sua storia e il suo destino alla più antica memoria storica romana. La scelta iconografica dimostra la forte volontà di integrazione di questi personaggi nella società e nella cultura dell'impero<sup>10</sup>.

Di grande significato appare l'azione politica e militare di Aspar dopo il consolato del 434. Pur essendo un valente militare, Aspar accettò che le campagne del 440-441 contro i Persiani e i Vandali, e del 443 contro gli Unni fossero risolte con i mezzi della diplomazia. In quanto *magister* della corte d'Oriente e leader di un gruppo di potere che controllava la gerarchia militare, Aspar partecipò senza dubbio ai processi di trasformazione dell'esercito; come pure alla gestione della politica internazionale dell'Oriente romano sotto Teodosio II<sup>11</sup>. Anche se le notizie sono frammentarie, dagli eventi noti è possibile dedurre che scopo principale della sua politica fu la sicurezza dell'impero orientale e la sua conservazione. Per questo appoggiò la posizione di Teodosio II e dei suoi consiglieri, convinti della necessità di unire attività militare a strategia diplomatica nei rapporti con i barbari, in particolare con gli Unni e con i Vandali.

I primi decenni del potere di Aspar coincidono con il regno di Attila sugli Unni. Sotto questo potente sovrano, si tende a parlare di impero degli Unni, contrapposto sul piano militare e diplomatico all'impero romano, d'Oriente e d'Occidente, e ai suoi alleati (*foederati*) di stirpe germanica. E tuttavia, la presenza di questa potenza,

---

abbia avuto modo di conoscere i principali esponenti dell'aristocrazia africana e di allacciare contatti con i Vandali. Su Ariobindus, cf. *PLRE* II 145-146.

<sup>10</sup> Sul piatto cf. R. Delbrueck, *Die Consulardiptychen und verwandte Denkmäler*, Berlin 1929, 154-156 (n. 35); K. Painter, *The Silver dish of Ardabur Aspar*, in E. Herring – R. Whitehouse – J. Wilkins (eds.), *Papers of the Fourth Conference of Italian Archaeology*, II, 1991, 73-79. I figli di Aspar ricoprirono a loro volta il consolato: Ardabur *iunior* nel 447; Patricius nel 459; Herminericus nel 465.

<sup>11</sup> Alla morte di Teodosio II, Aspar controllava attraverso i suoi parenti e i suoi uomini i più importanti comandi militari: cf. E. Stein, *Histoire du Bas-empire*, Paris-Amsterdam 1959, I, 353. Gli eventi che portarono alla trasformazione dell'esercito romano d'Oriente, dall'età di Adrianopoli a quella di Giustiniano, ci sfuggono in gran parte. È tuttavia difficile pensare che, nel corso della sua carriera di comando, Aspar non abbia seguito, o perfino guidato, i processi di trasformazione nell'esercito. Negli anni dello scontro con l'imperatore di Leone, il potere di Aspar è del tutto fondato sull'esercito, sui suoi buccellarii, sui *foederati* ostrogoti posti al comando del nipote di sua moglie, Teoderico Strabone

centralizzata e unitaria, non rappresentò per Roma solo un motivo di preoccupazione. Senza dubbio la capacità unna di mettere in campo potenti armate spaventava le autorità romane, tanto in Oriente, quanto in Occidente. Negli anni, infatti, i Romani furono costretti a pericolose guerre e a trattati umilianti. Acquistare a peso d'oro la pace da Attila divenne l'unica alternativa alla guerra, e i governi imperiali ricorsero senza esitazione a questa prassi. L'Augusto d'Oriente, Teodosio II (408-450), accettò di triplicare in breve tempo il tributo. Ma nonostante gli altissimi costi, la diplomazia con gli Unni aveva i suoi vantaggi. In primo luogo per la stabilità internazionale. La presenza di due grandi potenze nello spazio europeo, Romani e Unni, era un fatto concreto. Se i Romani trovavano un accordo con il re degli Unni, potevano essere sicuri che i patti sarebbero stati rispettati pure dalle numerose stirpi barbariche sottoposte al loro dominio. La *pax Hunnica* si fondava sulla completa sottomissione dei popoli vinti: nessuno avrebbe osato sfidare l'autorità di Attila<sup>12</sup>.

Soprattutto nei rapporti con il re dei Vandali, Geiserico, appare chiara la linea strategica di Aspar. Tanto chiara da aver stimolato, già tra gli antichi, un dibattito sulle strategie del *magister*. Dopo la conquista di Cartagine del 439, i Vandali avevano consolidato il loro regno e la loro posizione. Fu subito evidente che da Cartagine il re Geiserico mirava a realizzare un dominio del Mediterraneo centrale, usufruendo della flotta catturata e delle competenze di capitani e marinai africani. La stessa propaganda regia iniziò a celebrare la forza del nuovo regno vandalico, richiamandosi alla memoria storica di Cartagine e della sua potenza. La "talassocrazia" vandalica era una minaccia concreta. Con le loro navi, i Vandali potevano strozzare il passaggio tra Africa e Sicilia, bloccando le principali direttrici di navigazione nel Mediterraneo. Era a rischio il flusso di uomini, merci e idee tra Oriente e Occidente, e questa minaccia fu presto chiara a tutti<sup>13</sup>. Tuttavia, la spedizione orientale del 440-441, fortemente invocata da Valentiniano III, imperatore d'Occidente, fu un fallimento. Negli anni successivi, il governo orientale decise una ferma politica di non-intervento verso l'Africa vandalica.

---

<sup>12</sup> Cf. P. Heather, *The Huns and the end of the Roman empire in western Europe*, «English Historical Review» 110, 1995, pp. 4-41. Sulle relazioni diplomatiche tra Romani e Unni cf. G. Zecchini, *Prassi romana e prassi unna nelle reciproche relazioni politiche*, «Mediterraneo Antico» 1999, 777-791. Per una recente sintesi su Attila cf. G. Zecchini, *Attila*, Palermo 2007. Sul ruolo di Aspar cf. C.W. Bleeker, *Aspar and Attila: the Role of Flavius Ardaburius Aspar in the Hun Wars of the 440*, «Ancient World» 3, 1980, 23-28.

<sup>13</sup> Sul potente regno dei Vandali cf. Ch. Courtois, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris 1955; per il ruolo strategico del regno vandalico nel Mediterraneo centrale cf. M. Mazza, *I Vandali, la Sicilia e il Mediterraneo nella Tarda Antichità*, «Kokalos» 43-44, 1997-1998, 107-138. Per la "propaganda" del regno vandalico cf. i saggi in F.M. Clover, *The Late Roman West and the Vandals*, Variorum Reprints, Aldershot 1983; e B. Luiselli, *Storia dei rapporti culturali tra mondo romano e mondo germanico*, Roma 1992, 537-556.

Aspar fu determinato a conservare questa politica, che appare perfettamente corrispondente al problema del cosiddetto “dilemma” dell’impero d’Oriente. In base a questa visione strategica era evidente che l’impero d’Oriente non poteva impegnarsi su più fronti. Soprattutto, non poteva spendere energie per salvare l’Occidente dalla sua progressiva decadenza politica e militare. Altri erano i nemici da controllare: gli Unni, i Persiani, e, in seguito, gli Ostrogoti di Pannonia. Rinunciando ad impegnarsi con le armi, era necessario cercare di interagire con le potenze barbariche attraverso la diplomazia<sup>14</sup>. In questa scelta del governo d’Oriente per la diplomazia, piuttosto che per la guerra, Aspar ebbe sicuramente un ruolo. Ed infatti, il suo atteggiamento ha indotto taluni studiosi a ritenere che Aspar spingesse per la pace perché legato da affinità etnica e religiosa con Geiserico. Entrambi erano barbari: Aspar era un alano, e Geiserico governava in Africa con il titolo di *rex Alanorum et Wandalorum*; entrambi erano di religione ariana. Qualche fonte arriva perfino ad insinuare una collusione tra Aspar e i Vandali (cf. Procop., *BV* I 6, 2-4 e 11). Ma questa ipotesi non è affatto dimostrabile. È evidente invece che Aspar appoggiasse la diplomazia perché perfettamente consapevole dei rischi delle guerre, della debolezza dell’esercito d’Oriente, dei costi per lo Stato e per i contribuenti di ogni impresa militare – soprattutto se non strettamente necessaria. Finché Aspar si mantenne saldo al governo, l’Oriente non mosse guerra contro i Vandali. Quando nel 468 fu nuovamente organizzata una grande spedizione, fortemente voluta dall’imperatore Leone, l’esito fu un grave fallimento. Così, i timori del *magister* alano furono drammaticamente confermati dai fatti<sup>15</sup>.

L’intervento di Aspar sulla politica internazionale dell’impero d’Oriente è pure evidente nel periodo di massima potenza del *magister*, con riferimento ai rapporti tra impero e Ostrogoti. Dopo la vittoria del fiume Nedao (454 o 455), molte popolazioni germaniche prima sottoposte agli Unni riconquistarono la loro libertà. Gli Ostrogoti, che al Nedao avevano combattuto insieme agli Unni ed erano stati sconfitti, chiesero asilo all’impero e si stabilirono in Pannonia, concludendo un trattato di alleanza (*foedus*) con Marciano. A partire dal loro insediamento, Aspar cercò di assumere il ruolo di

---

<sup>14</sup> Cf. Z. Rubin, *The Mediterranean and the Dilemma of the Roman Empire in the Late Antiquity*, «Mediterranean Historical Review» 1, 1968, 13-62.

<sup>15</sup> Cf. Stein, *Histoire*, cit., 358: «L’on ne saurait douter que l’ambition du patrice allât de pair avec un dévouement véritable envers l’État qu’il servait depuis un temps exceptionnellement long dans les fonctions militaires les plus élevées»; cf. pure 360. W.E. Kaegi, *Byzantium and the Decline of Rome*, Princeton 1968, 30, 55, ritiene che la politica di Aspar, contraria ad ogni impegno in Occidente, avesse come scopo di evitare l’ascesa di concorrenti nella gerarchia militare, che sfruttassero le loro vittorie in Occidente per indebolire la posizione di potere degli *Ardaburii*. Sulla politica filovandalica di Aspar cf. Bachrach, *A History*, cit., 46-47. Nonostante i fatti del 425, Aspar ebbe pure buoni rapporti con Aezio,

mediatore tra questa popolazione e l'impero. Il suo potere personale venne infatti rinforzato dall'amicizia privata con gli Ostrogoti. Avviò strategie di parentela e, soprattutto, si servì degli Ostrogoti come bacino di reclutamento per l'esercito imperiale, per la guardia palatina (le cosiddette *scholae palatinae*), per il suo seguito personale di *bucellarii*. Per impulso di Aspar – e per la reazione filoisaurica dell'imperatore Leone – l'esercito d'Oriente nella seconda metà del V secolo subì una nuova fase di accentuata barbarizzazione, con un massiccio ingresso nei suoi ranghi di Germani e Isauri (popolazioni interne all'impero, ma semibarbariche). D'altra parte, non è un caso che nel 473 fu Teoderico Strabone, capo dei *foederati* ostrogoti e parente di Aspar, a rivendicarne l'eredità e la posizione politica<sup>16</sup>.

L'egemonia di Aspar in Oriente fu a tutti manifesta al momento della successione al trono di Teodosio II, morto senza figli nel 450. Fu infatti Aspar che si preoccupò di trovare un legittimo successore. Favorì l'ascesa al trono di Marciano, un ufficiale dell'esercito che per lungo tempo aveva servito come suo *domesticus* e di suo padre Ardabur. Il *magister* appoggiò la candidatura di Marciano in sintonia con i desideri dell'*Augusta* Pulcheria, che per legittimare il nuovo Augusto si unì a lui in matrimonio. E sotto il regno di Marciano Aspar divenne *patricius* nei primi mesi del 451; suo figlio Ardabur nel 453<sup>17</sup>. Di nuovo, alla morte di Marciano, Aspar fece incoronare un suo candidato, il tribuno Leone (457-474). Aspar aveva il potere di scegliere i candidati all'impero, in primo luogo perché controllava l'esercito. Fino alla sua morte (471) è infatti l'esercito che, insieme al senato, determina la successione imperiale. D'altra parte, il potere di Aspar si estende anche al senato di Costantinopoli. Proprio in occasione dell'incoronazione di Leone, la descrizione conservata nel *De Caerimoniis*, proveniente con ogni probabilità da Pietro Patrizio, ricorda Aspar come *primus patriciorum* (ὁ πρῶτος πατρικίος) e *princeps senatus* (ὁ πρῶτος τοῦ συγκλήτου). In virtù di questa sua posizione, Aspar accompagna e assiste l'imperatore nei momenti più importanti della cerimonia<sup>18</sup>. V'è un aspetto dell'ascesa al trono di Leone che si

---

come testimonia la tradizione di Prisco: cf. G. Zecchini, *Aezio: l'ultima difesa dell'Occidente romano*, Roma 1983, 29, 168, 259.

<sup>16</sup> Sui rapporti tra Aspar e gli Ostrogoti cf. Stein, *Histoire*, cit., 356-358; più in generale: H. Wolfram, *Storia dei Goti*, Roma 1985 (ed. orig. München 1979), 450-468. Sull'ascesa degli Isauri sotto il regno di Leone, e dunque durante l'egemonia di Aspar, cf. E.W. Brooks, *The Emperor Zeno and the Isaurians*, «English Historical Review» 8, 1893, 209-238; più recentemente: K. Feld, *Barbarische Bürger. Die Isaurier und das Römische Reich*, Berlin-New York, De Gruyter, 2005.

<sup>17</sup> Per la nomina di Aspar ai primi mesi del 451 cf. Teodereto, *Epistula* 140; per la nomina di Ardabur nel 453, *Acta Conciliorum Oecumenicorum*, ed. E. Schwartz, II 1, p. 493.

<sup>18</sup> Cf. Constant. Porph., *De Caerimoniis* 1, 91 (414, 11-13 Reiske); Marcellino Comes, *Chronicon* s.a. 471; per il ruolo nel senato: Giovanni Malala XIV 40; *Chronicon Paschale* 596, 17 – 597, 9. Cf. sull'incoronazione: S. MacCormack, *Art and Ceremony in Late Antiquity*, Berkeley 1981, partic. 241-

rivela di valore emblematico per la storia delle aristocrazie barbariche al servizio dell'impero. Alla morte di Marciano (27 gennaio 457), infatti, si verificò una eccezionale vacanza di potere. L'*Augusta* Pulcheria, moglie di Marciano e sorella di Teodosio II, era morta nel 453. Si era dunque esaurita la linea regnante della dinastia di Valentiniano e Teodosio il Grande. Contemporaneamente, dopo la cacciata dell'imperatore gallico Avito, anche in Occidente il trono era vacante. Aspar si trovò dunque con piena libertà d'azione per scegliere, sostenuto dall'esercito e dal senato, un nuovo Augusto. È interessante che una fonte ricordi l'offerta della porpora allo stesso Aspar da parte del senato di Costantinopoli: «Aliquando Aspari a senatu dicebatur, ut ipse fieret imperator: qui tale refertur dedisse responsum: 'timeo ne per me consuetudo in regno nascatur'»<sup>19</sup>. Fu l'Amalo Teoderico a ricordarsi, quarantaquattro anni dopo i fatti, di questa affermazione di Aspar. Teoderico, figlio di uno dei leaders ostrogoti, era stato a lungo ostaggio a Costantinopoli e aveva conosciuto il *magister* rimanendone evidentemente impressionato. Non sapremo collocare precisamente l'evento. Forse si verificò tra la morte di Marciano (fine gennaio 457) e l'ascesa al trono di Leone (7 febbraio 457). In quel frangente, la situazione parve estremamente favorevole ad un colpo di mano da parte di Aspar; ma la sua risposta è di grande significato per comprendere la mentalità dei barbari al servizio dell'impero nei secoli della tarda antichità. Aspar respinse senza indugi l'invito del senato, affermando che non voleva creare il precedente pericoloso di un barbaro elevato al trono imperiale. Al di là dell'attendibilità della notizia, occorre senza dubbio riflettere sulle ragioni che indussero Aspar (e prima e dopo di lui, altri personaggi di stirpe barbarica) a rifiutare il trono. Nessun barbaro, per giunta ariano, avrebbe potuto mantenere a lungo la dignità imperiale in un impero romano e cristiano ortodosso. Ai barbari competeva sicuramente il ruolo di comandanti dell'esercito, condizione che spesso coincideva con la gestione del governo supremo. Ma nessuno dei grandi sovrani o condottieri di stirpe barbarica pensò mai di poter cingere la corona imperiale. Si tratta di una convinzione profonda che troviamo già affermata da Ataulfo, re dei Goti e successore di Alarico. In un significativo passo di Orosio VII 43, 5-6 si ricorda che Ataulfo dicesse: se inprimis ardentem inhiasse, ut obliterato Romano nomine Romanum omne solum Gothorum

---

243. Sull'immagine dei *magistri* barbarici come 'Kaisermacher' nel V secolo cf. A. Goltz, *Das Bild der barbarischen 'Kaisermacher' in der Kirchengeschichtsschreibung des 5. Jahrhunderts*, «Mediterraneo Antico» V 2, 2002, 547-572.

<sup>19</sup> Cf. Acta synodorum habitatum Romae, a. DI, *MGH, AA XII* 425; R. Von Haeling, *Timeo, ne per me consuetudo in regno nascatur. Die Germanen und der römische Kaiserthron*, in M. Wissemann (Hrsg.), *Roma Renascens. Festschrift Ilona Opelt*, Frankfurt, Lang, 1988, 88-113.

imperium et faceret et vocaret essetque, ut vulgariter loquar, Gothia quod Romania fuisset et fieret nunc Athaulfus quod quondam Caesar Augustus, at ubi multa experientia probavisset neque Gothos ullo modo parere legibus posse propter effrenatam barbariem neque reipublicae interdici leges oportere, sine quibus respublica non est respublica, elegisse saltim, ut gloriam sibi de restituendo in integrum augendoque Romano nomine Gothorum viribus quaereret habereturque apud posteros Romanae restitutionis auctor, postquam esse non potuerat immutator<sup>20</sup>. Aspar è dunque in piena sintonia con Ataulfo; e così, dopo di lui, Odoacre, Teoderico, Clodoveo e altri grandi sovrani dei regni romanobarbarici. Occorre aspettare Carlo Magno, nel Natale dell'Ottocento, per assistere all'evento inaudito di un *rex* e principe barbarico che cinge la corona imperiale. È quasi superfluo ricordare che questa svolta, epocale per la storia d'Occidente, venne completamente sconfessata dall'Oriente bizantino. Come noto, gli imperatori bizantini richiamarono Carlo alla sua condizione di subordinato all'unico vero erede di Romolo e di Augusto, l'imperatore di Costantinopoli, il βασιλεὺς τῶν Ῥωμαίων.

V'è pure un altro aspetto da considerare. Al di là dei sentimenti religiosi del *magister* (che non siamo in grado di valutare), la scelta della conversione era politicamente infelice. Se Aspar si fosse convertito al cattolicesimo negli anni del suo massimo splendore, avrebbe troncato nettamente i suoi legami e la sua amicizia con tutti i gruppi ariani che vedevano in lui un importante patrono, ai vertici del potere: i soldati ariani al suo servizio, gli Ostrogoti e gli altri *foederati* dell'impero, perfino i Vandali di Geiserico. Passando al cattolicesimo, Aspar avrebbe distrutto le radici stesse del suo potere.

In realtà, l'unica via aperta a personaggi come Aspar – mediatori tra Romani e barbari – per giungere alla porpora era il vincolo matrimoniale con la famiglia regnante. Sfruttando il vincolo dell'*adfinitas*, Aspar pensò di unire uno dei suoi figli alla figlia primogenita di Leone, preparandone così la successione al trono di Leone. Era una strada già seguita da Stilicone, e consueta nella dinastia teodosiana: non bisogna infatti dimenticare che il nonno di Teodosio II, per parte di madre, era il *magister* franco

---

<sup>20</sup> Trad. a cura di G. Chiarini: «di aver dapprima ardentemente bramato di cancellare il nome romano, di fare di tutto il territorio romano l'impero dei Goti o – per usare un'espressione popolare – che fosse Gotia ciò che era stato Romania, e d'esser lui, Ataulfo, nel suo tempo quello che un tempo era stato Cesare Augusto. Ma che, convintosi per lunga esperienza che né i Goti potevano in alcun modo ubbidire alle leggi, a motivo della loro sfrenata barbarie, né era opportuno abrogare le leggi dello Stato, senza le quali lo Stato non è Stato, scelse di procacciarsi con le forze dei Goti almeno la gloria di restaurare nella sua integrità, anzi d'accrescere il nome romano e d'esser stimato presso i posteri restauratore dell'impero di Roma, dal momento che non aveva potuto trasformarlo».

Bauto<sup>21</sup>. E del resto, nei progetti di Aspar, tanto all'estero, quanto in politica interna, le strategie matrimoniali rivestirono sempre grande importanza. In particolare, seguendo una linea politica che sarà poi ereditata da Teoderico il Grande, Aspar cercò di facilitare i rapporti dell'impero d'Oriente con le popolazioni barbariche attraverso una accorta rete di matrimoni. La sua famiglia era al centro degli sforzi diplomatici dell'impero d'Oriente; e pure queste strategie puntavano, in ultima istanza, alla conquista della porpora. Aspar si impegnò personalmente: si sposò per tre volte, realizzando da ultimo un'alleanza di parentela con la famiglia reale degli Ostrogoti, stanziati all'interno dell'impero. Il matrimonio di Aspar con una aristocratica gota generò un vincolo di parentela con il loro *leader* Teoderico Strabone<sup>22</sup>. Sappiamo infatti da un passo di Malco (fr. 2) che, dopo la morte di Aspar, Strabone rivendicò il potere e il patrimonio del *magister*, in virtù della sua parentela. È possibile che Aspar abbia sposato la sorella del padre, Triarius, o della madre di Strabone. Il figlio minore di Aspar, Herminericus, nato nel 445-450, console nel 465, era dunque un cugino dello Strabone<sup>23</sup>.

Anche il suo primogenito, Fl. Ardabur, (console nel 447) servì alla politica di alleanze matrimoniali della famiglia. Un calice, oggi conservato nella collezione del Dumbarton Oaks Institute, riporta il nome di Ardabur, figlio maggiore dello stesso Aspar, e di sua moglie Anthusa. Non è possibile stabilire con certezza l'identità di questo personaggio. Secondo taluni si tratterebbe di una nobildonna della Cilicia; secondo altri studiosi, di una delle figlie di Illus, un nobile isaurico che contendeva a Fl. Zenone la *leadership* del gruppo degli Isauri alla corte di Costantinopoli. Se questa seconda identità fosse confermata, sarebbe interessante notare come per bilanciare il crescente potere degli Isauri a corte, Aspar avesse deciso di allargare le sue strategie di parentela al più temibile dei nemici di Zenone, Illus. Un'audace strategia per dividere il partito degli Isauri a corte<sup>24</sup>. Al di là dell'identificazione della nobildonna, è certo che

---

<sup>21</sup> Aelia Eudossia, moglie di Arcadio e madre di Teodosio II, era infatti figlia di Bauto, sebbene cresciuta presso una famiglia dell'aristocrazia costantinopolitana. Secondo Giovanni di Antiochia fr. 280 Roberto, figlio di Bauto era anche il *magister* Arbogaste. Sull'origine barbarica di Eudossia cf. L. Cracco Ruggini, *Le Auguste nelle 'Storie Ecclesiastiche'*, «Mediterraneo Antico» V 2, 2002, 477-501, partic. 496-498.

<sup>22</sup> PLRE II 1073-1077.

<sup>23</sup> Sulla parentela tra Aspar e Teoderico cf. Teofane AM 5964 e 5970, dove Teoderico Strabone è chiamato nipote della moglie di Aspar. Ecco, secondo Malco fr. 2, le richieste degli Ostrogoti per realizzare la pace con i Romani nel 473: ἠτήσαντο δὲ τρία, πρῶτον Θεοδέριχον τὸν κατάρχοντα αὐτῶν τὴν κληρονομίαν ἀπολαβεῖν, ἣν ἀφῆκεν αὐτῷ Ἀσπαρ, δεύτερον νέμεσθαι τὴν Θράκην συγχωρηθῆναι αὐτῷ, τρίτον καὶ στρατηλάτην γενέσθαι τῶν ταγμάτων, ὥνπερ καὶ Ἀσπαρ ἠγάγησάτο. Cf. L. Cresci (a cura di), *Malco di Filadelfia. Frammenti*, Napoli 1982, 164-168.

<sup>24</sup> Cf. A. Demandt, *Der Kelch von Ardabur und Anthusa*, «Dumbarton Oaks Papers» 40, 1986, 113-117; successivamente, con diversa interpretazione, R. Scharf, *Der Kelch von Ardabur und Anthusa*, «Byzantion», 63, 1993, 213-223. Alcuni anni dopo la morte di Aspar, nel 484, Illus si ribellò contro

l'unica figlia di Ardabur e Anthusa, Godisthea, nipote di Aspar, sposò il figlio di Ariobindus, il console nel 434, Dalagaiphus, suggellando la compattezza e la forza del gruppo. Dalagaiphus divenne console nel 461; altri discendenti di Aspar e Ariobindus ottennero il consolato ancora nel 491 e nel 506. Un dittico, conservato in parte al Louvre, ricorda l'elezione di Areobindus, nipote di Ariobindus per linea paterna, e di Aspar, per linea materna, al consolato nel 506<sup>25</sup>.

Per rendere la porpora imperiale un patrimonio di famiglia, Aspar puntò alle nozze tra Ariadne, figlia primogenita dell'imperatore Leone, e suo figlio, Patricius. Ma gli eventi presero un'altra piega: Leone non voleva questa unione e presto la questione sfociò in scontro<sup>26</sup>. Nonostante il suo debito nei confronti di Aspar, Leone intendeva governare a sua discrezione. In particolare, l'Augusto era un ortodosso devoto, che mal sopportava l'arianesimo di Aspar e dei suoi familiari. Non mancò, attraverso l'ostilità antiariana, di erodere il consenso intorno al *magister*, preparandone l'assassinio. Nei primi anni di regno, l'influenza di Aspar e del suo gruppo sull'Augusto era enorme. In primo momento, l'imperatore promise le nozze tra il figlio di Aspar e sua figlia. Nel 459, Patricius divenne console; e tuttavia, sebbene la posizione di Aspar si rafforzasse, Leone riuscì a procrastinare il matrimonio<sup>27</sup>. A partire dal 466, gli intrighi degli avversari raggiunsero importanti risultati. Per opera dell'ufficiale isaurico Zenone, fu scoperto un presunto complotto di Ardabur *iunior* con il regno di Persia. L'imperatore lo costrinse a rassegnare le dimissioni da *magister militum per Orientem*, e la posizione di suo padre Aspar ne uscì piuttosto indebolita. Inoltre, Leone inaugurò una nuova stagione in politica estera, che sembrava stravolgere gli equilibri stabiliti da Aspar. Per isolare il *magister* furono colpiti i suoi alleati. D'Accordo con Antemio in Occidente, fu organizzata una grande spedizione militare contro i Vandali. Inoltre, l'imperatore decise di inviare truppe a sostegno degli Sciri nella lotta contro gli Ostrogoti di Pannonia, tradizionali alleati di Aspar. Tuttavia, dopo la grande sconfitta contro i Vandali (468) e la partenza di Zenone per Antiochia, Aspar e suo figlio Ardabur ripresero saldamente il potere a Costantinopoli. La pressione costante su Leone sembrò ad un certo punto

---

Zenone, divenuto imperatore d'Oriente (474-491). Nell'assedio della fortezza di Cherris, dove Illus e i suoi avevano trovato rifugio, Anthusa troverà la morte cf. Giovanni di Antiochia, fr. 306 Roberto.

<sup>25</sup> Sul dittico di Areobindus al Louvre cf. Delbrueck, *Die Consulardiptychen*, cit., 107-117, partic. 115; D. Gaborit-Chopin, in *Byzance*, catalogo della mostra, Paris 1992, 52-53. Sul personaggio *PLRE* II, 143-144.

<sup>26</sup> Per le complesse vicende che portarono alla rovina di Aspar cf. Stein, *Histoire*, cit., 358-361; Snee, *Gregory Nazianzen's Anastasia Church*, cit., 181-186, che, a ragione, considera di grande importanza il fattore religioso nella caduta di Aspar; e più recentemente: B. Croke, *Dynasty and Ethnicity: Emperor Leo I and the Eclipse of Aspar*, «Chiron» 35, 2005, 147-203.

sortire i suoi effetti. Nel 469-470 il giovane Patricius riuscì ad ottenere il rango di *Caesar*, dunque divenne principe ereditario. Questo evento, che preludeva alle nozze, suscitò la rivolta della popolazione a Costantinopoli: mai avrebbe concesso che un semibarbaro, per giunta ariano, divenisse imperatore romano<sup>28</sup>. Per agevolare le nozze, Patricius passò al cattolicesimo. A questo punto, nulla poteva ostacolare le nozze con la principessa Leonzia, seconda figlia dell'imperatore, che avvennero probabilmente nel 470<sup>29</sup>. Ma il timore che Ardabur e Aspar stessero cospirando contro il trono indusse Leone a reagire. I due rivali di Aspar, Basilisco e Zenone, vennero richiamati a Costantinopoli con i loro eserciti. Poi, nel giugno 471, per istigazione dell'imperatore, gli eunuchi di palazzo eliminarono Aspar e suo figlio Ardabur. Fu un bagno di sangue nelle sale del palazzo imperiale. Patricius, che era insieme al padre, sfuggì alla morte, ma rimase gravemente ferito. Herminericus, il figlio più giovane, sopravvisse perché assente dalla capitale. In questo modo terminarono le aspirazioni di Aspar e dei suoi al trono imperiale. E si scatenò una nuova stagione di persecuzione dei barbari, vicini ad Aspar, che occupavano posti di comando nell'esercito. Come nel caso dei moti dell'epoca di Gainas (400), bisogna considerare le motivazioni fortemente religiose di questa rivolta. Infatti, l'elemento che con maggior evidenza connotava l'identità barbarica di Aspar e dei suoi uomini (come già di Gainas) era l'appartenenza al credo ariano. Essere barbaro, dunque non-Romano, era una condizione allo stesso tempo culturale e religiosa. Per la parte superiore della società romana, era la mancanza di *paideia* (e dunque di razionalità, saggezza e adeguato comportamento), che segnava irrimediabilmente l'identità barbarica. Ma soprattutto l'arianesimo, più che le origini etniche, era un segno di alterità, percepito con grande ostilità dalle masse urbane e dal clero di Costantinopoli. Se è opportuno attenuare l'aspetto etnico dell'ostilità contro

---

<sup>27</sup> Nel 461 divenne console Dalagaiphus, figlio di Ariobindus (collega di Aspar nel consolato del 434) e marito della nipote di Aspar, Godisthea; nel 462 la prefettura del pretorio di Oriente venne assegnata ad un uomo di Aspar, Fl. Vivianus.

<sup>28</sup> Per la rivolta cf. la testimonianza della *Vita Marcelli* in G. Dagron (ed.), *La vie Ancienne de Saint Marcelle l'Acémète*, «Anal. Boll.» 86, 1968, partic. 316-318. Ma l'atteggiamento religioso di Aspar e Ardabur presenta interessanti aperture nei confronti del cattolicesimo niceno: cf. l'interessante saggio di Snee, *Gregory Nazianzen's Anastasia Church*, cit., 180-181. Più in generale, l'azione di Aspar a Costantinopoli è caratterizzata da evidenti tentativi di guadagnare il consenso della popolazione della città. Si cf., ad es., gli onori resi da Aspar e Ardabur alle reliquie di Santa Anastasia, di origine pannonica, in una chiesa nicena nei pressi della loro residenza (su cui Snee, *Gregory Nazianzen's Anastasia Church*, cit.); l'impegno edilizio culminato nella costruzione di una grande cisterna, di grande utilità per la popolazione: cf. C. Mango, *Le développement urbain de Constantinople (IV-VIIe siècles)*, Paris 1985, 49; la partecipazione e la solidarietà verso il popolo costantinopolitano in occasione del grande incendio del 465: Chron. Pasch. s.a. 465, Theoph. AM 5954; Zonar. XIV 1, 16.

<sup>29</sup> E dopo il massacro del 471 vennero con ogni probabilità annullate, dal momento che Leonzia appare sposata al figlio di Antemio, Fl. Marcianus, nel 471-472: cf. Snee, *Gregory Nazianzen's Anastasia Church*, cit., 182, n. 188.

Aspar (l'etnicità è infatti un dato anacronistico, se spinto all'eccesso da una valutazione moderna), è però possibile caratterizzarla come anti-barbarica, in quanto drasticamente anti-ariana<sup>30</sup>.

Con il massacro del 471, e gli scontri che ne seguirono, ebbero drastica conclusione le strategie politiche di Aspar; ma il processo di integrazione della sua famiglia non fu annullato. Anche se duramente colpita nelle sue grandi aspirazioni, il destino della famiglia non fu infatti del tutto compromesso. Anzi, i discendenti di Aspar, perfettamente integrati nella società romana, continuarono ad occupare ruoli di grande prestigio al servizio dello Stato ancora per decenni, fino almeno all'età di Giustiniano.

*umbertoroberto@hotmail.com*

---

<sup>30</sup> Cf. *Vita Marcelli*, c. 34: la follia pagana dell'arianesimo (ἑλληγνικὴ Ἀρείου μανία) contamina l'intera famiglia di Aspar. La scelta di Leone di preparare il massacro di Aspar puntando sull'ostilità verso l'arianesimo fu una decisione politica: cf. Snee, *Gregory Nazianzen's Anastasia Church*, cit., 185-186. Cf. Croke, *Dynasty and Ethnicity*, cit., 153, 200-203. Sul rapporto tra etnicità e religione nell'antibarbaresimo tardoantico cf. già L. Cracco Ruggini, *Pregiudizi razziali, ostilità politica e culturale, intolleranza religiosa nell'impero romano*, «Athenaeum» 46, 1981, 139-152, partic. 148-152. L'arianesimo è anche alla base della profonda ostilità verso i barbari (e verso il gruppo di Ardabur e Aspar) alla corte di Teodosio II cf. Roberto, *Socrate e la barbarizzazione dell'impero romano*, cit.